

guerre, necessarie alla vita di un popolo che conquista, e dall'arte le opere eterne»⁷⁰.

Anche i giovani cattolici torinesi, sul modello del «Frontespizio» di Bargellini e Betocchi, tentarono, dal '34 al '35, nello spirito della Conciliazione, una rivista in proprio: «Arte cattolica». Lo ha ricordato, con simpatia, Glauco Viazzi, ma non ha potuto non rilevare un certo oscurantismo di fondo, non privo d'idiosincrasia razziale: «Gli ebrei, naturalmente, portano all'eccesso le tendenze squilibranti [...]. Forse essi hanno introdotto fra i contemporanei tutte le influenze piú dissimili e malsane: dalla magia sensuale dell'Oriente, al mistero idolatra e sessuale dei negri e dei malesi, al simbolismo cerebrale dei nordici». Cosí nel gennaio del '34 tale Raoul D'Alberto, e poi nel volume *Dolore del tempo*, con disegni e prefazione di Bargellini; suo è anche l'elogio di Campana «medievale», non «orfico», mentre è di altri l'interesse in pittura per Rosai e Martini. Il piú noto Luigi Carluccio abbandona il gobettiano Casorati, nel cui «piano di finzioni [...] all'uomo si sostituisce l'attore e alla vita stessa, volta a volta, l'impassibilità demiurgica o l'estetismo isterico»⁷¹.

Anche le «terze pagine» dei maggiori giornali torinesi dovettero barcamenarsi fra letteratura di regime e letteratura pura. Dai dati raccolti a suo tempo (e necessari di qualche integrazione) ad opera di Mariarosa Masoero, Vincenzo Jacomuzzi e Carla Casalegno, ed in questa sede integrati dal D'Orsi, emerge qualche apertura iniziale alle letterature europee. Si è voluto rammentare, ad esempio, nel '23 il reportage di Vincenti su un testo di Brecht rappresentato a Monaco, *Nel folto*, e nel '25 un articolo di Aldo Sorani sulla *Montagna incantata* di Thomas Mann, seguito da un'intervista per *Morte a Venezia*. Ma non è questo l'indirizzo dominante in seguito. È vero: alla «Stampa» collabora Praz, che ritorna il 5 agosto del '30 sull'*Ulisse* di Joyce, già di Svevo e Montale, che il 4 dicembre del '31 discorre di Faulkner, il 13 agosto del '32 di Pound, il 7 settembre del '34 di Eliot; e con lui c'è, dal '28 al '30, Ettore Lo Gatto per la letteratura russa, e lo sconosciuto – oggi – Amerigo Ruggiero per quella americana, da cui sceglie comunque nomi cari a Pavese, quali Anderson, Caldwell, O'Neill. Altro è l'indirizzo dominante nel presentare la nuova cultura italiana, prevalendo alla fin fine «la difesa di una tradizione letteraria piemontese e una certa chiusura [...] nei con-

⁷⁰ A rettificare la troppo facile iscrizione di Evola al fascismo imperiale e spirituale, si rammenti la sua poesia dadaista, dal '16 al '22, efficacemente descritta da B. ZANDRINO, *Le forme del disordine*, SugarCo, Milano 1982, pp. 37-73.

⁷¹ G. VIAZZI, *La rivista «Arte cattolica»*, in *Piemonte e letteratura nel '900* cit., pp. 451-54.